

In un libro di Fornero e Mori la mappa delle incomprensioni

Bioetica laica e bioetica cattolica: ragioni e storia di un difficile rapporto

Indubbiamente la bioetica è uno dei campi di battaglia dove lo scontro tra laici e cattolici è più aspro. I progressi della scienza, che rendono oggi possibili manipolazioni e insidie alla vita umana su tutti i fronti (fecondazione artificiale, clonazione, creazione di ibridi uomo-animale, aborto farmacologico e chirurgico, eutanasia, suicidio assistito, ecc.), impongono all'uomo una riflessione che vada alla radice del problema e interroghi le coscienze.

La sintesi delle diverse posizioni in campo sembra un miraggio e non potrebbe essere altrimenti: per i cattolici, supportati dalla ragione illuminata dalla fede, la tutela della vita umana è uno dei principi non negoziabili e qualunque apertura "al mondo" (dalla legge 194, passando per la legge 40, per arrivare ad una eventuale futura legge che affronti le tematiche inerenti alla fine della vita) assume l'aspetto di un compromesso in cui a rimetterci è la verità e, con essa, la vita umana stessa.

La nitida divergenza tra cattolici e laici

Differenza di paradigmi la chiamano Giovanni Fornero e Maurizio Mori, nel loro volume "Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto" (Casa Editrice Le Lettere).

re): modi diversi, cioè, di rispondere a domande fondamentali sulla vita umana e sulla sua dignità e tutela. Noto scrittore in ambito storico-filosofico il primo, professore di bioetica all'Università di Torino il secondo, Fornero e Mori sono due degli autori che contribuiscono in modo più costante al dibattito bioetico odierno.

Il volume non si propone di affermare la validità dell'approccio cattolico al tema o, al contrario, di negare la ragionevolezza, bensì di descrivere in modo molto approfondito le idee che si fronteggiano. Sia Fornero che Mori riconoscono la peculiarità della bioetica cattolica e nel libro è presente proprio una trattazione estremamente dettagliata di quella che oggi appare una divergenza nitida tra cattolicesimo e mondo moderno quando il terreno di confronto è quello della tutela della vita umana. Chi nega tale divergenza può farlo per diversi motivi, non ultimo lo schierarsi, da cattolico, in aperto dissenso con la dottrina della Chiesa in modo consapevole o per ignoranza.

Fondamenta umane prima che confessionali

È importante sottolineare che quella che comunemente, anche dai due autori del libro, viene denominata bioetica cattolica, è in realtà

abbracciata anche da filosofi, scienziati e studiosi non credenti. Ciò è possibile poiché l'impostazione della dottrina cattolica sul tema è basata su argomentazioni che non richiedono necessariamente la fede per essere comprese. Basti pensare che è Mori stesso a riconoscere che nei valori cattolici alberga oggi l'eredità dell'impostazione ippocratica — precedente al cristianesimo — della medicina. Le fondamenta della dottrina cattolica in tema di bioetica sono quindi «umane» prima che «confessionali». È a partire da questa considerazione che va affrontato il problema della riconciliazione tra il Magistero e coloro che con esso sono critici. Si può dunque trovare una via d'uscita che in qualche modo ricomponga la frattura tra bioetica cattolica e bioetica laica?

È possibile una riconciliazione?

In una situazione come quella odierna, è certamente «azzardato», per usare le parole di Fornero, ipotizzare che sul piano dottrinale Chiesa e laicità, ma sarebbe meglio dire laicismo, possano incontrarsi a metà strada.

Se è vero che la Chiesa come istituzione e le sue idee sono osteggiate in modo talora anche violento, altrettanto lo è, come nota Fornero, che la stessa Chiesa chiede ai laici di

Giovanni Fornero - Maurizio Mori

Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto



Le Lettere

Con un'indicazione controcorrente di Stefano Fontana

Al libro di Fornero e Mori ha partecipato anche Stefano Fontana, direttore di Vita Nuova, con un saggio dal titolo "Le pretese della visione cattolica e le due bioetiche". Il saggio di Fontana va controcorrente perché sostiene una tesi molto provocatoria: non sono possibili due bioetiche, una laica e una cattolica. La bioetica è una sola ed è data dalla ragione aperta fin dall'inizio alla fede.

Si sostiene spesso che il credente è uomo, come l'incredulo. Credente e incredulo quindi possono percorrere un tratto comune, adoperando una comune razionalità. Così facendo essi potranno incontrarsi sul terreno di una bioetica "naturale", anche se poi il credente proseguirà sul terreno della rivelazione, che agguincerà ulteriori pezzi ad un discorso già iniziato.

Le cose non stanno così. L'esercizio della ragione è fin dall'inizio — per motivi di fede, si badi — o dentro la fede o fuori della fede. Quello fuori della fede non è semplicemente neutro rispetto alla fede, ma è contrario alla fede, in quanto, un mondo senza Dio non è un mondo neutro, è un mondo senza Dio. Altrimenti si cade nell'eterno equivoco secondo cui chi ragiona senza tenere conto di Dio è oggettivo mentre chi ragiona tenendo conto di Dio è di parte. La bioetica è una sola per un altro motivo: perché la ragione che vuole fino in fondo essere tale non si sottrae al dialogo originario con la fede. Quando lo fa sminuisce se stessa. Una bioetica che prescindere dalla prospettiva di fede si riduce a semplice constatazione dei fatti, quindi rinuncia ad essere bioetica.

avvicinarsi alla bioetica cattolica proprio in virtù del non essere essa patrimonio esclusivo dei credenti. D'altro canto, il professor Mori, che è uno dei maggiori teorici di quanto più in contrasto si possa immaginare con la bioetica cattolica, in un suo libro sul caso di Eluana Englaro — in cui lo stesso Mori recitò una parte attiva e determinante per l'esito nefasto della vicenda — parla di Porta Pia del vitalismo ippocratico. È chiaro come nell'immaginario di coloro che non condividono le posizioni cattoliche, la morte della giovane donna abbia costituito un forte segno di superamento proprio di quell'impostazione cattolica (la breccia di Porta Pia) e umana (il vi-

talismo ippocratico sconfitto). Se pacificazione si avrà, dunque, sembra difficile che essa possa verificarsi sul piano delle idee. Piuttosto, lo scenario più probabile pare quello di un susseguirsi di momenti di rottura che facciano pendere la bilancia verso il paradigma laico. Eventualmente, nota ancora Fornero, le uniche mediazioni che si possono avere, in parte già concretizzate, sono quelle sul piano politico e giuridico. Mediazioni sempre complicate e inaccettabili, soprattutto se gli esiti di leggi e sentenze sono i cinque milioni di aborti della legge 194 e la morte di Eluana per fame e per sete.

Lorenzo Schoepflin

BRICIOLE DI VITA

L'aborto costa la stessa cifra dell'IMU

Ogni operazione di aborto chirurgico costa oggi una cifra compresa tra i 1.479 e i 1.814 euro (quello praticato mediante aspirazione o raschiamento è più costoso). Nel 2010 in Italia sono stati effettuati, censimento ufficiale, circa 115mila aborti. Il totale è dunque 170 milioni di euro a tariffa minima e 209 milioni di euro circa da aggiungersi a quelli letteralmente gettati dalla finestra e a cui ne vanno aggiunti altri "meno visibili": quelli richiesti dalla fecondazione artificiale omologa e quelli necessari per i giorni di ricovero ospedaliero, in media 3 o 4, imposti dall'uso della RU486.

Come ricorda Antonio Brandi, fondatore del mensile Notizie Pro Vita, «nel 2010 sono ricorse al "bimbo in provetta" circa 70mila coppie d'italiani, assistite principalmente in strutture pubbliche pagate con i soldi dei contribuenti, e l'uso della RU486, stando alla Nordic Pharma, la casa farmaceutica che la vende in Italia, è passato da 7397 pillole nel 2011 a 9703 nel 2012. Si stima dunque che, nell'insieme, ciò comporti altri 70 milioni di euro circa da aggiungersi a quelli sborsati per l'aborto chirurgico». Cioè, il solo aborto chirurgico (quello che peraltro provoca l'illusione della "diminuzione" degli aborti "grazie alla Legge 194" solo perché cede spazi sempre maggiori proprio all'aborto chimico e fai-da-te, in genere più difficile da registrare statisticamen-

te) costa una media di 500-600mila euro al giorno, week-end e feste comandate comprese.

Calcolando in circa 5 milioni il numero degli aborti chirurgici praticati in Italia dal 1978 a oggi, e tenendo buoni i prezzi unitari attuali, si totalizza, in tre decenni e mezzo, una forbice tra i 7,5 e i 9 miliardi di euro. Esattamente l'ammontare della prima tranche dell'IMU pagata dagli italiani nel giugno 2012.

James Parker, l'uomo che era gay

È scampato a un aborto grazie al fatto che, all'ultimo minuto, si è trovata una famiglia disposta ad adottarlo, convincendo la madre a non interrompere la gravidanza. Ha vissuto la sua giovinezza come attivista gay, poi con il tempo ha riscoperto la sua personalità eterosessuale che lo ha portato a sposarsi con una donna. Nato da una famiglia musulmana, è stato adottato da una coppia protestante e, una volta diventato adulto, si è convertito al cattolicesimo. È la vita avventurosa di James Parker, inglese di origini siriane che nel mese di aprile si trovava in Italia per ricevere il premio "Cantiamo la vita". Parker lavora per la Conferenza episcopale

inglese nel mondo dello sport professionale. Durante i giochi olimpici di Londra hanno fatto scalpore le sue dichiarazioni sul fatto che la legge inglese che consente l'aborto fino al sesto mese in caso di handicap del feto poteva essere utilizzata per eliminare buona parte degli atleti delle Paralimpiadi.

Allegra Davì

